

I lavori/1. Gli emendamenti sono 1.600

Assalto bipartisan alla diligenza del milleproroghe

Marco Mobili

L'aria che si respira a Palazzo Madama sul decreto milleproroghe è quella da ultimo treno di fine legislatura. Un primo indizio sono i cinque falconi che raccolgono gli oltre 1.600 emendamenti presentati da maggioranza e opposizioni. Quasi fosse una legge finanziaria vecchia maniera. Inoltre, una volta alla "pesa" ci si accorge che più del 50% delle proposte di modifica porta la firma del Pdl e della Lega. Il terzo polo (Fli, Udc e Api), infatti, ne ha presentate circa 200, il Pd 527 e l'Idv 20. A questi se ne aggiungono 30 del relatore della Commissione Affari costituzionali, Lucio Malan (Pdl).

Il secondo indizio lo forniscono i contenuti stessi delle proposte di modifica depositate la scorsa settimana nelle due commissioni Affari costituzionali e Bilancio. Modifiche che spaziano dai condoni edilizi alle sanatorie per le sanzioni dovute dalle imprese marittime così come quelle sulle quote latte, dalla stabilizzazione dei precari nella Pa all'istruzione e all'università, dall'abolizione dell'Irap e il quoziente familiare alla rivalutazione delle partecipazioni. Più che una legge "mancia", però, spiega il senatore Giovanni Legnini (Pd), «gli emendamenti proposti ridisegnano il milleproroghe come un decreto "omnibus" in cui cercare di dare soluzione a tutta una serie di problemi di rilievo», quasi fosse l'ultima chance. «È lo stesso titolo del decreto che, con la proroga di termini e interventi per la famiglia e le imprese - prosegue Legnini - lascia aperta la strada a possibili interventi correttivi omnicomprensivi, ma sensibili».

Un treno che non vuol perdere neanche la maggioranza. Come ha sottolineato Gabriele Boschetto (Pdl) «l'esclusione di proposte emendative non riferite alla proroga di termini rappresenterebbe un

inopportuno impedimento per l'attività parlamentare».

Così, mentre in altre sedi il confronto politico si infiamma, al Senato intorno al milleproroghe le iniziative sembrano indirizzarsi su temi comuni. È il caso, ad esempio, del ripristino dei fondi (50 milioni) per l'editoria. Ci sono emendamenti di tutti i gruppi del Senato (Pdl, Lega, Udc, Fli, Pd, Svp-autonomie). Lo stesso vale per il rilancio del piano casa e un suo allargamento agli edifici a destinazione non residenziale dismessi da ricollocare. Ci sono modifiche del Pdl, di Fli e più contenute del Pd.

Tra i temi sensibili a tutti i gruppi anche la privatizzazione dell'acqua, il 5 per mille, i precari della pubblica amministrazione, la ripresa dei versamenti fiscali e contributivi nelle zone terremotate e gli enti locali, dal patto di stabilità interno al ripristino delle risorse (700 milioni) richieste a gran voce dalle regioni per il trasporto pubblico locale.

Ma con tutta probabilità, anche questa volta, le aspettative dei senatori rischiano di andare deluse. Il relatore Malan, infatti, ricorda che si dovrà tener conto sia dei «cordoni della spesa, sia dei cordoni delle ammissibilità. Ma mentre sulla spesa, una volta decise le risorse disponibili, si potrà decidere a chi destinarle, sulle ammissibilità il meccanismo di selezione è legato a principi esclusivamente tecnici».

E domani sarà il presidente della commissione Affari costituzionali, Carlo Vizzini, a indicare i principi tecnici e a procedere al vaglio delle ammissibilità. Lo scorso anno gli emendamenti che lo superarono furono meno della metà.

